

INTERVISTA A SALVATORE SETTIS, STORICO DELL'ARTE DI FAMA INTERNAZIONALE, APPASSIONATO DIFENSORE DEL TERRITORIO

«Il paesaggio è ricchezza»

Settis mette all'indice chi dal paesaggio trae profitto a scapito della sua bellezza e della salute dei cittadini. «Distruggerlo è come perdere la memoria. Ci condanna a un Alzheimer precoce»



Biografia

Archeologo e storico dell'arte di fama internazionale, Salvatore Settis, dopo aver diretto il Getty Research Institute for the History of Art di Los Angeles (1994-'99), è tornato a insegnare Storia dell'arte e dell'archeologia classica alla Scuola Normale Superiore di Pisa, di cui è stato direttore fino all'ottobre 2010. Accademico dei Lincei, delle Accademie delle Scienze di Berlino, Monaco e Torino, dell'Accademia Reale del Belgio e dell'American Academy of Arts and Sciences, nel 2006 è stato nominato dalla Commissione Europea fra i membri fondatori del Consiglio Europeo delle Ricerche (ERC). Per le sue riflessioni sul patrimonio culturale e sul paesaggio ha ricevuto la laurea honoris causa in Giurisprudenza dalle Università di Padova e di Roma Tor Vergata.



Settis è stato presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali. Nel 2008 si pronunciò in modo esplicito contro la politica di tagli indiscriminati all'Università promossa dal governo Berlusconi sulle pagine dei quotidiani «La Repubblica» e «Il Sole 24 ore». I suoi interventi vennero criticati dal neo-ministro dei Beni culturali Sandro Bondi, tanto da indurre Settis, nel febbraio 2009, a dare le dimissioni dalla presidenza del Consiglio Superiore dei Beni culturali. Da molti anni è protagonista in Italia di una battaglia contro la svendita del patrimonio culturale, avvenuta tramite articoli sui principali quotidiani e le pubblicazioni: «Italia S.p.A. - L'assalto al patrimonio culturale» (2002), premio Viareggio per la saggistica nel 2003, e «Battaglie senza eroi. I beni culturali tra istituzioni e profitto» (2005). Nel 2010 ha pubblicato per Einaudi «Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile».

l'intervista

UNA GRANDE LEZIONE di senso civico, che ha strappato l'applauso, prolungato e convinto, di quanti, giovedì 24 maggio, hanno avuto il privilegio di ascoltare, nel salone del Parlamento del Castello (nella foto in basso), Salvatore Settis (in alto a destra), che del paesaggio è oggi, in Italia, uno dei più strenui difensori. A Udine, su invito del Comitato Arca, per presentare il suo ultimo libro «Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile», Settis ha incontrato nel primo pomeriggio rappresentanti degli enti locali e del mondo culturale e universitario friulani per una tavola rotonda, a porte chiuse, organizzata con la collaborazione di Comune e Università di Udine.

I danni al paesaggio ci colpiscono tutti, come individui e come collettività. Uccidono la memoria storica, feriscono la salute fisica e mentale. L'ambiente è devastato ogni giorno; l'interesse pubblico calpestato per il profitto di pochi. Non usa mezzi termini Settis e conquista il numeroso pubblico con la sua lucida analisi della situazione italiana (non fa eccezione quella friulana) riguardo al paesaggio, «portatore di valori civili», vittima di continue aggressioni e insensatezze. «Abbiamo le migliori leggi di tutela - solo in Italia la protezione del paesaggio è scritta nella Costituzione -

e il peggiore abusivismo edilizio». Settis denuncia il sistema di deroga costante che autorizza legalmente a costruire in modo selvaggio, i conflitti di competenze tra Stato e Regioni per cui «tutto diventa possibile» e la colpevole inerzia di troppi politici, e si appella a una forte azione popolare per fermare la devastazione in atto, rivendicando, ribadisce alla Vita Cattolica, la priorità del bene comune.

Professor Settis, gli italiani non crescono, le case sì. Perché?

«La crescita demografica è bassissima, eppure continuiamo a cementificare spietatamente il nostro territorio: 40 volte di più di quanto necessario alla crescita demografica. Questo è dovuto all'idea che lo sviluppo dell'economia passa attraverso il rilancio dell'edilizia. Non è così. La stessa crisi mondiale è stata innescata dalla bolla immobiliare negli Stati Uniti. È assurdo che in Italia ci siano 2 milioni di appartamenti non venduti e si continui a costruire. Il ministro delle Infrastrutture Corrado Passera ha annunciato, di recente, l'avvio di grandi opere per 100 miliardi di euro, anziché pensare a mettere in sicurezza il territorio, che è fragilissimo. Occorre una nuova fase di riflessione sulla nostra identità e sul nostro territorio, che dev'essere protetto molto di più. La sua tutela è prescritta dall'articolo 9 della Costituzione accanto a quella del patrimonio storico e artistico della nazione».

L'ossessione edilizia italiana si è manifestata anche nella costruzione di capannoni industriali e di centri commerciali.

«Già. Ma non c'è la necessità di continuare a moltiplicarli. In tutta Italia vi sono centri commerciali e capannoni che dopo essere stati costruiti, magari con incentivi pubblici, vengono abbandonati. Tremonti, nel 2001, ha varato la norma che detassa il reddito d'impresa se si investe in capannoni industriali. Risultato: la cementificazione di migliaia di ettari occupati da manufatti mai impiegati. Occorrerebbero

normative a livello nazionale, regionale e comunale in cui si vieta qualsiasi costruzione finché esiste una certa percentuale, rispetto alla popolazione residente, di appartamenti non venduti e di edifici abbandonati, che potrebbero essere riutilizzati o, in certi casi, abbattuti per restituire aree a verde agricolo, di cui abbiamo uno straordinario bisogno».

In effetti, il suolo negli ultimi anni è stato venduto dai Comuni senza altra logica che quella di tenere in piedi i bilanci. C'è una via d'uscita?

«Abolendo la legge Bassanini con la quale si è reso possibile che gli oneri di urbanizzazione venissero utilizzati non solo per opere (appunto) di urbanizzazione, come prevedeva la legge Bucalossi del 1977, che imponeva a chi costruiva di contribuire ai costi che il Comune avrebbe sopportato per gli allacci di luce, gas, acqua, per la strade e fogne. Da una quindicina di anni, i soldi che il privato paga finiscono nel bilancio del Comune, che li usa come crede. Con il taglio dei finanziamenti statali e l'abolizione dell'Ici, i Comuni si sono trovati con l'acqua alla gola. Di conseguenza, gli introiti da oneri di urbanizzazione sono diventati preziosissimi: per sopravvivere, i Comuni danno permessi di costruzione, svendendo il territorio».

Perché il paesaggio va protetto?

«Per la stessa ragione per la quale va protetto l'ambiente. Noi non vogliamo aria avvelenata e non vogliamo bere acqua inquinata, perché danneggiano il nostro corpo. La distruzione del paesaggio danneggia, invece, la nostra salute mentale. Il paesaggio corrisponde a un orizzonte di attese; il paesaggio è quello in cui siamo nati, è quello da cui attingiamo forza, come la possiamo attingere dalla memoria della nostra infanzia, della nostra giovinezza. Distruggere il paesaggio è come perdere la nostra memoria, è come condannare noi stessi a una sorta di Alzheimer precoce».

Il paesaggio, dunque, come prodotto storico, culturale, al quale cooperano natura e uomo. Quando è saltato l'equilibrio?

«Quando gli italiani, dopo la seconda guerra mondiale, sono diventati più prosperi, senza diventare più colti, ma con l'illusione di esserlo. Con la disponibilità economica hanno cominciato a volere la prima casa, la seconda casa, e le hanno fatte, ma senza nessun criterio di qualità, in modo frettoloso. Hanno sbagliato i singoli cittadini, ma soprattutto le istituzioni pubbliche sia perché non sono riuscite a creare una scuola che diffondesse una cultura del paesaggio - ancor oggi a scuola il paesaggio esiste solo dipinto nei quadri - e una cultura della bellezza e della salute, sia perché non sono riuscite, a cominciare dalle Soprintendenze, a esercitare il controllo che avrebbero dovuto e si sono lasciate trascinare in un meccanismo per cui spesso il territorio è diventato merce di scambio per il voto nelle elezioni, soprattutto locali».

La qualità del paesaggio è un lusso o una necessità?

«Una necessità. Il paesaggio non è una cosa da

guardare, ma da vivere. Noi condizioniamo il paesaggio e il paesaggio condiziona noi. Quanto più il paesaggio attorno a noi diventa brutto, tanto più si degrada la società. Il paesaggio conservato e tutelato trasmette valori positivi; il paesaggio devastato trasmette valori negativi, dei quali tutti noi, come individui e collettività, veniamo a soffrire».

Eppure il paesaggio è sempre più minacciato. In Friuli, da elettrodotti aerei, casse di espansione, dighe cementificate su corsi d'acqua, superstrade. Progetti spesso calati dall'alto o che «passano» con la complicità della politica.

«Quella dei politici a volte è inerzia, a volte è complicità, non necessariamente dovuta a bustarelle. Spesso molti politici a livello nazionale o locale sono determinati da una sorta di genuflessione alle cosiddette forze oscure del mercato, rispetto alle quali sembra che gli interessi della collettività non contino più nulla. Dobbiamo ripartire, invece, dall'idea di bene comune, di utilità pubblica, un'idea che nasce da lontano, dal diritto romano e che è stata rilanciata

fortemente dall'Europa moderna, in particolare dalle leggi dei Papi. Ricordo la Costituzione apostolica di Gregorio XIII "Quae publicae utilitatis et decorae" del 1574, in cui si sostiene in modo molto netto l'assoluta

priorità dell'interesse pubblico sul profitto dei privati, prescritta anche dalla nostra Costituzione».

La coscienza dei cittadini sta crescendo, basti pensare ai tanti comitati sorti in questi anni, dai 20 ai 30 mila in tutta Italia. Quale il loro ruolo?

«Quello di prendere coscienza di quanto accade per generare una nuova fase della politica. Quando, come ho sentito a Udine, un gruppo di cittadini si riunisce e crea consapevolezza su come il Tagliamento sia un alveo fluviale particolarmente prezioso e ben conservato, perciò da tutelare, fa un'opera di sensibilizzazione alla quale i politici di mestiere dovrebbero essere molto aperti. Se non lo sono, sbagliano. I cittadini dovranno riuscire a convincerli che non si può progettare il futuro senza che la priorità sia il bene comune».

Che impressioni ha avuto dalla sua visita in Friuli?

«Non conosco questa regione come vorrei, però ho avuto l'impressione di sensibilità crescenti rispetto a questi temi. Mi piacerebbe che da una regione così civile e così piena di bellezze naturali e artistiche, come è la vostra, nascesse qualche esempio positivo che possa diffondersi nel resto dell'Italia».

E dall'incontro con gli amministratori locali?

«Sono rimasto colpito dall'intelligenza di molte domande e dai discorsi successivi, per esempio, sul tema del delicato equilibrio fra la necessità di conservare e quella, non meno forte, di innovare. Conservare il paesaggio non vuol dire ibernarlo, bensì saperlo trasformare anche con qualche architettura nuova, ma di qualità, nel rispetto delle sue caratteristiche storiche. Su questo punto, ho avvertito da parte di alcuni amministratori presenti una sensibilità positiva che spero si sviluppi nei fatti».

ERIKA ADAMI

Comune di Udine e Telecom Italia

Accordo sulla rete in fibra ottica

IL COMUNE DI UDINE e Telecom Italia, rappresentati dal sindaco Furio Honsell e dal direttore di strategie Oscar Cicchetti (nella foto), martedì 29 maggio hanno firmato un accordo sulla rete di nuova generazione in fibra ottica (Ngn) nel territorio comunale, riguardante tecniche che prevedono di portare a poche centinaia di metri dal cliente la fibra e l'elettronica di ultima generazione.

La rete sarà realizzata utilizzando al massimo tutte le infrastrutture esistenti e tecniche innovative di scavo che permettono la riduzione dei tempi e dei costi di intervento, garantendo nel contempo un basso impatto ambientale. L'iniziativa si inserisce nel piano nazionale di investimenti sulla

fibra di Telecom Italia per la realizzazione della rete Ngn che prevede di coprire il 75% della popolazione delle prime 100 città italiane entro i prossimi 30 mesi, dando così un rilevante contributo al conseguimento degli obiettivi posti dall'Agenda digitale europea.

Già dall'inizio del prossimo anno i cittadini di Udine potranno iniziare a usufruire di connessioni a larga banda con velocità da 30 a oltre 50 Megabit al secondo, che rendono molto più performanti gli attuali servizi e abilitano nuove generazioni di applicazioni come i servizi di monitoraggio del ter-



ritorio, i servizi di sicurezza urbana, il controllo da remoto degli impianti per i servizi pubblici, la gestione del traffico, la valorizzazione dei beni culturali e la teleassistenza domiciliare.

In particolare, per garantire la velocità, la sicurezza ed il minimo impatto ambientale di tutti gli interventi infrastrutturali che verranno effettuati da Telecom Italia, saranno utilizzate le cosiddette «minitrincee»; si tratta di innovative tecniche di scavo e ripristino del suolo che consentono, grazie a scavi di pochi centimetri di larghezza e di soli 30 centimetri di profondità, di ridurre fino all'80% i costi socio ambientali in termini di disagi per i cittadini e per le amministrazioni, del 67% gli incidenti sul lavoro e dell'80% i tempi necessari per la realizzazione delle infrastrutture.

Particolarmente significativo sarà l'utilizzo delle infrastrutture fognarie. Si tratta di uno dei primi esempi in Italia dell'impiego, su larga scala, di questa metodologia innovativa, che richiede l'utilizzo di materiali specifici e tecnologie avanzate (mini-tubi blindati speciali, robot telecomandati per ispezioni nei condotti). Ciò permetterà di evitare più del 65% degli scavi. Inoltre, si utilizzeranno anche gli impianti di illuminazione pubblica. L'equipaggiamento delle infrastrutture presenti avverrà con la posa di mini-tubi e pozzetti dedicati alla fibra ottica, separando la rete elettrica e quella fognaria dalla rete in fibra ottica, andando a eliminare qualsiasi interferenza.